



UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
DI PALERMO  
DIPARTIMENTO  
CULTURE E SOCIETÀ

9 n.s. (2020)

# PAN

*Rivista di Filologia Latina*

---



Istituto Poligrafico Europeo®  
CASA EDITRICE

---

*Direttori*

Gianna Petrone, Alfredo Casamento

*Comitato scientifico*

Thomas Baier (Julius-Maximilians-Universität Würzburg)  
Francesca Romana Berno (Sapienza Università di Roma)  
Maurizio Bettini (Università degli Studi di Siena)  
Armando Bisanti (Università degli Studi di Palermo)  
Vicente Cristóbal López (Universidad Complutense de Madrid)  
Rita Degl'Innocenti Pierini (Università degli Studi di Firenze)  
Alessandro Garcea (Université Paris 4 - Sorbonne)  
Tommaso Gazzarri (Union College - New York)  
Eckard Lefèvre (Albert-Ludwigs-Universität Freiburg)  
Carla Lo Cicero (Università degli Studi Roma 3)  
Carlo Martino Lucarini (Università degli Studi di Palermo)  
Gabriella Moretti (Università degli Studi di Genova)  
Guido Paduano (Università degli Studi di Pisa)  
Giovanni Polara (Università degli Studi di Napoli - Federico II)  
Alfonso Traina † (Alma Mater Studiorum-Università degli Studi di Bologna)

*Comitato di redazione*

Francesco Berardi (Università degli Studi G. d'Annunzio Chieti-Pescara)  
Maurizio Massimo Bianco (Università degli Studi di Palermo)  
Orazio Portuese (Università degli Studi di Catania)

*Editore*

Istituto Poligrafico Europeo | Casa editrice  
marchio registrato di Gruppo Istituto Poligrafico Europeo Srl  
redazione / sede legale: via degli Emiri, 57 - 90135 Palermo  
tel. 091 7099510  
casaeditrice@gipesrl.net - www.gipesrl.net

© 2020 Gruppo Istituto Poligrafico Europeo Srl  
Tutti i diritti riservati

*This is a double blind peer-reviewed journal*

Classificazione ANVUR: classe A

Il codice etico della rivista è disponibile presso  
[www.unipa.it/dipartimenti/cultureesocieta/riviste/pan/](http://www.unipa.it/dipartimenti/cultureesocieta/riviste/pan/)

ISSN 0390-3141 | ISSN online 2284-0478

*Dipartimento Culture e Società*  
*Università degli Studi di Palermo*  
Viale delle Scienze - Edificio 15  
90128 Palermo - Italia  
[redazione.pan@unipa.it](mailto:redazione.pan@unipa.it)

Volume pubblicato con il contributo  
dell'Associazione Mnemosine 

FILOMENA GIANNOTTI

LITTERAS NOSSE:  
L'EP. 8, 2 DI SIDONIO APOLLINARE  
E L'IMPORTANZA DELLA CULTURA SOTTO I BARBARI

«Breve ma degna di attenzione»: così Schwitter ha recentemente definito l'ep. 8, 2 in un paragrafo che trae il titolo da una significativa espressione di questa lettera<sup>1</sup> – su cui poco finora è stato scritto<sup>2</sup>. Ma prima di analizzare le ragioni della sua rilevanza, se ne riportano a beneficio del lettore il testo e la traduzione<sup>3</sup>:

*Sidonius Iohanni suo salutem.*

1. *Credidi me, vir peritissime, nefas in studia committere, si distulisses prosequi laudibus quod aboleri tu litteras distulisti, quarum quodammodo iam sepulgarum suscitator, fautor, assertor concelebraris, teque per Gallias uno magistro sub hac tempestate bellorum Latina tenuerunt ora portum, cum pertulerint arma naufragium.* 2. *Debent igitur vel aequaeui vel posterius nostri uniuersatim feruentibus votis alterum te ut Demosthenem, alterum ut Tullium nunc statuis, si liceat, consecrare, nunc imaginibus, qui te docente formati institutique iam sinu in medio sic gentis invictae, quod tamen alienae, natalium<sup>4</sup> vetustorum signa retinebunt: nam iam remotis gradibus dignitatum, per quas solebat ultimo a quoque summus quisque discerni, solum erit posthac nobilitatis indicium litteras nosse.* 3. *Nos vero ceteros supra doctrinae tuae beneficia constringunt, quibus aliquid scribere assuetis quodque venturi legere possint elaborantibus saltem de tua schola seu magisterio competens lectorum turba proveniet. Vale.*

A Giovanni

1. Ho pensato, uomo di grande dottrina, di commettere un delitto contro il sapere se avessi differito il colmarti di lodi per aver tu differito la cancellazione della cultura letteraria, in un certo senso già sepolta, di cui vieni celebrato come

<sup>1</sup> «Einen kurzen, aber denkwürdigen Brief» (R. SCHWITTER, *Umbrosa lux. Obscuritas in der lateinischen Epistolographie der Spätantike*, Stuttgart 2015, p. 228). Il titolo completo del paragrafo è *Indicium nobilitatis – Sidonius Apollinaris' Narrativ des literarischen Verfalls und die politisch-ideologische Dimension von Obscuritas* (pp. 228-236).

<sup>2</sup> L'ep. 8, 2 manca del tutto nell'utile spoglio della bibliografia relativa alle singole composizioni di Sidonio effettuato da Silvia CONDORELLI, *Sidonius Scholarship: Twentieth to Twenty-First Centuries*, in G. KELLY, J. VAN WAARDEN (eds.), *The Edinburgh Companion to Sidonius Apollinaris*, Edinburgh 2020, pp. 564-617: p. 609.

<sup>3</sup> Il testo segue qui l'edizione critica *Sidoine Apollinaire, texte établi et traduit par A. LOYEN*, I. *Poèmes*, Paris 1960; II. *Lettres (Livres I-V)*; III. *Lettres (Livres VI-IX)*, Paris 1970: vol. III, pp. 84-85. A quanto mi risulta, questa è la prima traduzione dell'epistola in italiano: alcune scelte esegetiche si trovano motivate nel prosieguo dell'articolo. La lettera è datata attorno al 478 da LOYEN, *ibid.*, da J.R. MARTINDALE, *The Prosopography of the Late Roman Empire*, vol. I. A.D. 160-395, Cambridge 1971, vol. II. A.D. 395-527, Cambridge 1980: vol. II, p. 601, sotto «Ioannes 30», e da F.-M. KAUFMANN, *Studien zu Sidonius Apollinaris*, Frankfurt 1995, p. 315.

<sup>4</sup> Il passo presenta una piccola incertezza testuale, dal momento che i codici riportano le lezioni *aliena talium* o *alienae talium*. La restituzione a testo si deve a C. LÜTJOHANN, *Gai Sollii Apollinaris Sidonii epistulae et carmina*, MGH AA 8, Berlin 1887, seguito dagli altri principali editori. Questo il suo apparato: «alienae natalium scripsi, aliena (post a corr. in æ M<sup>1</sup>) talium MC, alienae talium FB». Per le difficoltà di interpretazione cfr. oltre, n. 25.

il risuscitatore, il sostenitore, il propugnatore, e perché con te solo al timone quale maestro, nelle Gallie, in mezzo a questa tempesta di guerre, mentre le armi hanno subito un naufragio, la lingua latina è riuscita a giungere in porto. 2. Con fervore di voti devono pertanto universalmente consacrarti, se lecito, ora con statue, ora con ritratti, quale nuovo Demostene, quale nuovo Cicerone, sia i nostri contemporanei sia i posteri; loro che, formati e istruiti dal tuo insegnamento, pur essendo ormai proprio in seno a un popolo tanto invitto, quanto tuttavia straniero, potranno conservare i monumenti vessillo dei loro antichi natali: infatti, aboliti ormai i gradi dignitari, grazie ai quali si era soliti distinguere, da ciascuno degli ultimi, ciascuno dei primi, d'ora in poi l'unico segno di nobiltà sarà possedere una cultura letteraria. 3. I benefici del tuo sapere vincolano, in misura superiore agli altri, noi ai quali, abituati a scrivere qualcosa, e al lavoro su ciò che le generazioni future possano leggere, potrà derivare almeno dalla tua scuola e dal tuo insegnamento una folla di lettori competenti. Un saluto.

Com'è noto, dopo aver pubblicato una prima raccolta di epistole in sette libri, Sidonio ne aggiunge un ottavo e poi un nono a questo *corpus*<sup>5</sup>. Nel riprendere la parola con l'ottavo libro, egli intende porre subito l'accento sul valore della cultura e della letteratura, in particolare per i Romani che si trovano ormai a vivere fra i barbari<sup>6</sup>. L'importanza che l'autore annette a questo tema è dimostrata dalla collocazione della lettera proprio nel libro con cui la raccolta 'riparte', per di più in posizione 'esposta' – o comunque in evidenza – al secondo posto. Così, subito dopo aver lodato l'amico Petronio perché lo ha esortato a svuotare i suoi scrigni per prolungare la serie delle sue lettere (*ep.* 8, 1), Sidonio loda Giovanni per il suo impegno a favore della sopravvivenza del latino e della cultura letteraria a esso legata.

Un'altra spia dell'importanza annessa a questa epistola è quindi la particolarità del destinatario. Kaufmann, nella sua sezione prosopografica, lo scheda sotto «Johannes» come «Lehrer in Gallien»<sup>7</sup>, mentre in un precedente capitolo del saggio lo definisce «ein sonst unbekannter Johannes»<sup>8</sup>. Secondo Warmington, nell'edizione Anderson, egli non sembra coincidere con lo stesso Iohannes di *ep.* 2, 5, 1 né tantomeno con il vescovo di Châlons di 4, 25, 3<sup>9</sup>. La coincidenza con Iohannes di *ep.* 2, 5, 1 non è invece

<sup>5</sup> Della questione mi sono brevemente occupata in F. GIANNOTTI, *Vivet in posterum nominis tui gloria. La lettera di Sidonio a Fortunale (VIII 5)*, in *Maia* 72, 2020, pp. 139-148: 139. Sui libri ottavo e nono come successive aggiunte alla silloge dei primi sette vd. ora G. KELLY, *Dating the Works of Sidonius*, in KELLY, VAN WAARDEN, *Edinburgh Companion*, cit., pp. 185-194 e 193-194.

<sup>6</sup> Questo tema troverà ulteriore conferma nel nono libro, forse quello maggiormente incentrato sulla difesa della letteratura in tempi di barbarie. Sull'importante funzione delle *litterae* e della cultura contro i barbari vd. per esempio gli articoli di A. LOYEN, *Sidoine Apollinaire et les derniers éclats de la culture classique dans la Gaule occupée par les Goths*, in *I Goti in Occidente*, Spoleto 1956, pp. 265-284 e M. BANNIARD, *La rouille et la lime: Sidoine Apollinaire et la langue classique en Gaule au V<sup>e</sup> siècle*, in L. Holz, J.-C. Fredouille (éds.), *De Tertullien aux Mozarabes. I. Antiquité tardive et Christianisme ancien (III<sup>e</sup>-VI<sup>e</sup> siècles): Mélanges offerts à Jacques Fontaine*, Paris 1992, pp. 413-427. Cfr. anche I. GUALANDRI, *Furtiva lectio. Studi su Sidonio Apollinare*, Milano 1979, p. 26. Sulla visione e rappresentazione negative dei barbari in Sidonio vd. ora S. FASCIONE, *Gli 'altri' al potere: Romani e barbari nella Gallia di Sidonio Apollinare*, Bari 2019.

<sup>7</sup> KAUFMANN, *Studien*, cit., p. 315.

<sup>8</sup> *Ibid.*, p. 233.

<sup>9</sup> *Sidonius, Poems and Letters*, with an english translation, introduction, and notes by W.B. Anderson, I. *Poems, Letters, Books I-II*, Cambridge, Ma.-London 1936<sup>1</sup>; II. *Letters, Books III-IX*, Cambridge Ma.-London 1965 (completato da W.H. Semple e E.H. Warmington): vol. II, nota asteriscata a p. 402.

del tutto esclusa da Loyen<sup>10</sup>. Mathisen lo ha di recente distinto nettamente dagli altri due personaggi omonimi, qualificandolo come «grammaticus»<sup>11</sup>. Al di là del problema della ricostruzione della sua precisa identità, il dato più rilevante è rappresentato dal fatto che si tratta di un retore nonché insegnante di retorica nelle Gallie. Sidonio lo loda in particolare come «risuscitatore, sostenitore, propugnatore» della cultura e della lingua latina, mostrando ancora una volta una vera e propria predilezione per coloro che difendono l'attività letteraria e promuovono la persistenza e vitalità del latino<sup>12</sup>.

Amherdt ricorda la lettera 8, 2 fra altre che lodano personaggi che tengono alte le sorti della civiltà letteraria<sup>13</sup>. E l'importanza dell'aspirazione a una cultura letteraria è annoverata da Mathisen fra le tre «institutions» che fungevano da collante per la società aristocratica tardoantica, accanto alle relazioni familiari e al legame fra patrono e cliente<sup>14</sup>.

L'attività di Giovanni come retore rende ragione, a mio avviso, sia del vocativo *vir peritissime*, sia di una serie di risorse stilistiche tipiche dello stile di Sidonio, qui poste a ornare il periodo d'esordio della lettera e quindi in posizione di particolare rilievo.

Quanto a *peritissimus*, non si tratta semplicemente di un aggettivo che, enfatizzato dal grado superlativo, sottolinea la dottrina di Giovanni. Ma, come ha giustamente osservato van Waarden, «a Roman gentleman's greatest distinction is his *peritia*, hence, e.g., the term of address *vir peritissime* to one who is a bulwark of the Latin language (8.2.1)»<sup>15</sup>.

E questa sua *peritia* non può non essere lodata da Sidonio se non sfoggiando il proprio *ornatus* in tutto il suo fulgore: ecco quindi una prima figura retorica a infiorare l'*incipit* all'interno della complessa protasi *si distulissem prosequi laudibus quod aboleri tu litteras distulisti*. Il poliptoto *distulissem ... distulisti* non gioca solo, banalmente, su due diverse forme di *differo*, ma lo fa con un intenzionale spiazzamento arguto, per cui Sidonio si sarebbe macchiato di *nefas* se avesse differito le lodi di Giovanni per aver egli differito la cancellazione della cultura. L'uso di *differo* si presenta quindi preziosisticamente ambiguo: in accezione negativa la prima volta, serve a muovere un ipotetico rimprovero dell'autore a se stesso per aver colpevolmente rischiato di ritardare il suo elogio a Giovanni; ma subito dopo, con sfumatura positiva, serve invece a tributare una lode a Giovanni per aver egli meritoriamente procrastinato la decadenza culturale.

Segue poi il *tricolon* asindetico *suscitator, fautor, assertor*, che, cogliendo tre diverse sfumature di quel delicato ruolo, ne accresce, triplicandola, l'importanza<sup>16</sup>. A confermare quest'ultima impressione interviene il confronto con il probabile modello pliniano di questo passaggio. Le parole di elogio, [*litterarum*] *quodammodo iam sepulcrarum suscitator, fautor, assertor*, sembrano riecheggiare un'analogo lode di Plinio a Titinio Capitone (*ep.*

<sup>10</sup> LOYEN, *Sidoine Apollinaire*, cit., vol. III, p. 196, n. 3.

<sup>11</sup> R. MATHISEN, *A Prosopography of Sidonius*, in KELLY, VAN WAARDEN, *Edinburgh Companion*, cit., pp. 76-154: p. 102.

<sup>12</sup> Vd. F. GIANNOTTI, *Vivet in posterum*, cit., p. 143.

<sup>13</sup> D. AMHERDT, *Sidoine Apollinaire. Le quatrième livre de la correspondance: introduction et commentaire*, Bern-Frankfurt am Main 2001, p. 381.

<sup>14</sup> R. MATHISEN, *Sidonius' People*, in KELLY, VAN WAARDEN, *Edinburgh Companion*, cit., pp. 29-75: p. 42.

<sup>15</sup> J. VAN WAARDEN, *Writing to Survive. A Commentary on Sidonius Apollinaris, Letters Book 7*, vol. I. Leuven 2010; vol. II. Leuven 2016: vol. II, p. 99.

<sup>16</sup> Si tratta di uno stilema molto ricorrente in Sidonio, che VAN WAARDEN definisce «sequence», ovvero «the creation of strings of words (verbs, nouns, names, adjectives, or adverbs) [...] asyndetic, or, less often, syndetic or polysyndetic», e che sarebbe proprio di una tecnica stilistica sidoniana più ampia da lui chiamata «redundancy» (*Writing to Survive*, cit., vol. I, pp. 58-59). Nel solo ottavo libro, e limitatamente ai sostantivi, se ne possono contare almeno altri quattro esempi: *ibid.*, pp. 573-574 (*Appendix F - Sequences*).

8, 12, 1): *litterarum [...] senescentium reductor ac reformator*. Nonostante lo slittamento delle *litterae*, sempre in ambito metaforico, da *senescentes a sepultrae*, è innegabile il parallelismo concettuale fra i due passi. Ma è evidente anche la volontà di Sidonio di andare oltre il suo modello, trasformando una coppia, piuttosto ordinaria, di sostantivi, qual è *reductor ac reformator*, in un *tricolon* asindetico e potenziandone la carica laudativa. Degna di nota l'aggiunta di un coronamento fonico, grazie al collegamento fra l'iniziale del primo fonema del *tricolon* stesso e l'iniziale del vocabolo che lo prepara e precede, ma è significativamente opposto sul piano semantico (*s-epultarum s-uscitator*)<sup>17</sup>.

All'elaborazione stilistica della lettera viene subito a contribuire anche la serie di metafore che si susseguono nelle espressioni *teque per Gallias uno magistro sub hac tempestate bellorum Latina tenuerunt ora portum, cum pertulerint arma naufragium* e, più oltre, *iam sinu in medio sic gentis invictae, quod tamen alienae*.

Nella prima frase, la metafora iniziale della *tempesta* si dilata in allegoria, essendo «continuata»<sup>18</sup> da quelle del *portus* e del *naufragium*. Oltre a essere un *topos*, largamente diffuso nella letteratura di tutti i tempi, il motivo della navigazione doveva essere particolarmente caro a Sidonio<sup>19</sup>, che vi ricorre in particolare nell'epistola precedente, in apertura dell'ottavo libro, per giustificare l'aggiunta di un nuovo libro di lettere agli altri sette: *repetitis laxemus vela turbinibus et qui veluti maria transmisimus, hoc quasi stagnum pernavigemus*<sup>20</sup>. Anche qui una metafora nautica prolungata in allegoria, e anche qui in combinazione con l'immagine della tempesta (*turbinibus*). In entrambe le epistole quest'ultimo elemento viene poi a creare un'antitesi fra il pericolo corso in mare e la sicurezza offerta dal porto. Un'antitesi appena suggerita nell'*ep.* 8, 1, che nel caso dell'epistola a Giovanni presenta una maggiore complessità, essendo il primo polo sdoppiato nelle immagini della tempesta e del naufragio, che racchiudono al loro interno il secondo polo, quello del porto in cui la lingua dei latini riesce a giungere grazie al destinatario. Nel quadro di questa costruzione allegorica va apprezzata in tutta la sua ricchezza anche l'espressione *uno magistro*. Con brillante scelta lessicale, Sidonio sembra voler giocare sull'equivocità in virtù della quale *magister* può contemporaneamente valere sul tavolo della perizia retorica (Giovanni ne è «maestro») e su quello della parallela allegoria, dove Giovanni assume il ruolo del *navi praepositus* o del «timoniere». Con questo significato *magister* era stato del resto già utilizzato in *car.* 2, 13-17, sempre in un contesto metaforico, a proposito dell'imperatore Antemio: *Hic est [...] cui se ceu victa procellis / atque carens rectore ratis respublica fractam / intulit, ut digno melius flectenda magistro, / ne tempestates, ne te, pirata, timeret*<sup>21</sup>.

<sup>17</sup> Il confronto con Plinio – già in E. GEISLER, *Loci similes auctorum Sidonio anteriorum*, in LÜTJOHANN, *Gai Sollii*, cit., pp. 351-416: p. 372 –, è stato recentemente riproposto da S. MRATSCHKEK, *Creating Culture and Presenting the Self in Sidonius*, in KELLY, VAN WAARDEN, *Edinburgh Companion*, cit., pp. 237-260: p. 238, n. 9 e I. GUALANDRI, *Sidonius' Intertextuality*, in KELLY, VAN WAARDEN, *Edinburgh Companion*, cit., pp. 279-316: p. 307, n. 160.

<sup>18</sup> Si riprende qui la definizione di allegoria come «metafora continuata» tratta da H. LAUSBERG, *Elementi di retorica*, trad. it., Bologna 1969, p. 234.

<sup>19</sup> AMHERDT, *Sidoine Apollinaire*, cit., p. 133, fornisce un elenco di altri passi sidoniani in cui si ritrova l'immagine del porto o del mare. Sulle metafore nautiche in generale vd. il classico saggio di E.R. CURTIUS, *Letteratura europea e Medio Evo latino*, trad. it., a cura di R. Antonelli, Firenze 1992, pp. 147-150.

<sup>20</sup> Vd. GUALANDRI, *Furtiva lectio*, cit., p. 107.

<sup>21</sup> Vd. *TbIL* 8, 80, 64 - 81, 18, s.v. *magister: qui navi praepositus est. α. i. q. dux, praefectus navis e β. i. q. gubernator navis*. In almeno altri due casi, poi, Sidonio sembra analogamente sfruttare (sebbene in altre direzioni) il valore polisemico di questo sostantivo. Una prima volta a proposito di Vittore, in *car.* 1, 28: *aeternum nobis ille magister erit* (secondo LOYEN, *Sidoine Apollinaire*, cit., vol. I, p. 171, n. 3, «Le

Nel secondo dei passi sopra richiamati, *sinu in medio* potrebbe semplicemente affidare a un'immagine fisica la penosa situazione dell'Arvernia, stretta fra Visigoti e Burgundi – come ricorderò meglio più avanti. Tuttavia, la natura polisemica del vocabolo *sinus*, che vale anche «rientranza, golfo, baia»<sup>22</sup>, potrebbe costituire un'intenzionale, sottile ripresa di quella prima trama metaforica, questa volta in accezione negativa: un 'approdo' sicuramente sfavorevole, conseguenza del «naufragio» militare che Sidonio ha sopra ricordato.

Ulteriori manifestazioni della cura formale con cui, senz'altro anche in considerazione delle qualità oratorie di Giovanni, l'autore ha composto questa missiva si possono infine individuare nell'*hapax* costituito da *universatim*<sup>23</sup>, a sottolineare l'universalità della concordia con cui sono riconosciuti dai contemporanei e saranno riconosciuti dai posteri i meriti del destinatario, e l'anastrofe *ceteros supra*<sup>24</sup>, di più difficile interpretazione. L'intento dell'autore, nel posporre la preposizione *supra* e nell'accostare così maggiormente *nos* e *ceteros*, è forse quello di rendere più marcata la contrapposizione fra coloro che devono più ampiamente venire coinvolti in un'operazione educativa e il ristretto novero di coloro che, come Sidonio, vi prendono parte in modo attivo, con la creatività letteraria.

In questo contesto di comune interesse per la retorica si inquadra anche un altro passaggio cruciale della lettera: la presentazione di Giovanni quale novello Demostene e novello Cicerone, in una tessitura, una volta di più, estremamente elaborata. L'allineamento a Demostene e Cicerone è inserito in uno sviluppo del motivo dei 'monumenti', che da un lato stabilisce una stretta connessione fra i meriti specifici di Giovanni e la natura delle remunerazioni per lui auspicate, dall'altro innalza tali meriti e remunerazioni su un piano quasi divino. Poiché Giovanni-Demostene-Cicerone ha consentito ai Romani ora stanziati in mezzo ai barbari di *retinere* i *signa* dei loro *vetusta natalia*, merita da parte loro *statuae* e *imagines*. E, anzi, le merita quasi come se fosse un dio: per questo Sidonio, che si esprime in termini di *consecratio* e di *ferventia vota*, per attenuare un poco la punta di esagerazione cui lo spunto encomiastico lo sta trascinando inserisce la cautela parentetica *si liceat*. Nel contesto di un simile gioco, la parola *signum* può conservare il semplice significato di «segno», ma mi sembra che debba valere anche «monumento, statua»<sup>25</sup>. Lo stesso Cicerone era stato autore di

poète joue sur le double sense du mot *magister*. Victor, qui n'est connu que par ce texte, a donc été le maître de Sidoine [...] et il a plus tard rempli un *magisterium* au palais impérial». L'altro caso interessante si riscontra in ep. 7, 13, 1, dove, ricordando il vescovo Lupo, che curò la formazione del destinatario Sulpicio, Sidonio lo definisce *suae tam professionis magistrum quam dignitatis auctorem* (come ha osservato VAN WAARDEN, *Writing to Survive*, cit., vol. II, p. 89, «*magister* ranges from 'instructor' to 'example'», con rinvio ad altri due passi dell'epistolario).

<sup>22</sup> Vd. *Lexicon totius Latinitatis* ab Ae. FORCELLINI... lucubratum, deinde a I. Furlanetto... emendatum et auctum, nunc vero curantibus F. Corradini et I. Perin... emendatius et auctius melioremque in formam redactum, Patavii, 1864-1926<sup>4</sup>, rist. anast. Bologna 1965, s.n. *sinus*. Con questo significato il termine ricorre in *carm.* 2, 504-507 (*ergo age, trade virum non otia pigra foventem/ deliciisque gravem, sed quem modo nauticus urit/ aestus Abydenique sinus et Sestias ora/ Hellespontiacis circumclamata procellis*) e 11, 6-7 (*exsit in Isthmicum pelagus claudentibus alis/ saxorum de rupe sinus*).

<sup>23</sup> Vd. GUALANDRI, *Furtiva lectio*, cit., p. 177, n. 111.

<sup>24</sup> Vd. É. WOLFF, *Sidonius' Vocabulary, Syntax and Style*, in KELLY, VAN WAARDEN, *Edinburgh Companion*, cit., pp. 395-417: p. 397.

<sup>25</sup> Per questo ampiamente attestato valore di *signum/signa* basti vedere FORCELLINI, *Lexicon*, cit., s.n. In Sidonio si può richiamare anche *carm.* 9, 127: *arx quo Palladio dicata signo*. Per un'ulteriore possibile

un *De signis* relativo alle statue sottratte da Verre (*In C. Verrem actionis secundae Liber quartus*) e proprio la scelta della specifica parola *signa* in questo passo potrebbe anche dipendere da un coperto richiamo a quel celebre capolavoro. Né va dimenticato che Sidonio parla qui come uno scrittore che, notoriamente, nel 456 aveva a sua volta ricevuto, in seguito al panegirico per l'imperatore Avito, l'onore di una statua nel foro.

Venendo ora a Demostene e Cicerone, i due massimi oratori dell'antichità figurano, così come le metafore nautiche sopra esaminate, anche nella missiva precedente in questa nuova raccolta<sup>26</sup>. Il fatto che tornino qui in campo subito dopo quell'esordio, come referenti di un confronto encomiastico con Giovanni, non solo costituisce un collante nel piccolo blocco delle prime due lettere, ma getta a ritroso luce sull'epifania dei due oratori nell'*ep.* 8, 1: li chiamati in causa in quanto, come Sidonio, furono vittime di calunnie, Demostene e Cicerone implicitamente determinano un (poco modesto) autoallineamento dell'autore a questi due grandi esempi. Nel caso di Giovanni, il fatto che sia meritevole di essere effigiato come Demostene, oltre che come Cicerone, potrebbe forse addirittura voler dire o per lo meno insinuare l'idea che Giovanni conoscesse e insegnasse anche il greco.

Ma proprio un confronto con gli altri casi in cui i due oratori vengono evocati e la differenza che ne emerge devono far riflettere su un'ulteriore implicazione sottesa all'elogio di Giovanni e quindi su un altro, fondamentale aspetto di questa missiva, che non tocca solo il problema della decadenza letteraria, ma presenta in realtà anche una dimensione politico-militare.

Nel periodo iniziale (§ 1 *credidi... naufragium*) Sidonio fonde infatti due motivi importanti: la catastrofe militare e le sue dirette conseguenze sulla vita culturale dei gal-

accezione del termine *signa* sfruttata da Sidonio in senso militare, vd. oltre al contesto di n. 34. Di non facile interpretazione è l'espressione *natalium vetustorum* (per la questione testuale cfr. sopra, n. 4): ANDERSON, *Sidonius*, cit., vol. II, pp. 402-403, la riferisce a una nobiltà di nascita che sembra orientarsi, fra questi *vel aequaeui vel posteris nostris*, a prendere in considerazione le *élites* («they will preserve the signs of their ancient birthright»). Questo potrebbe a sua volta ricordarsi con l'esegesi del successivo *nobilitas* (§ 2) in senso prevalentemente storico-sociale (su tale linea si pone anche SCHWITTER, *Umbrosa lux*, cit., p. 234). LOYEN, *Sidoine Apollinaire*, cit., vol. III, p. 84, sembra aprire un orizzonte più ampio, che non esclude un'interpretazione metaforica: «ils pourront préserver les marques de leur anciennes origines». Identica è la traduzione di J. BELLÈS nella sua edizione apparsa con introduzioni, note e traduzione catalana in cinque volumi (due dedicati ai carmi, 1989 e 1992, e tre alle lettere, 1997, 1998 e 1999) nella collana della Fundació Bernat Metge: *Sidoni Apollinar, Lletres*, vol. III (llibres VII-IX), Barcelona 1999, pp. 96-97: «conservaran les empremtes del seu antic origen». Vd. anche O. OVERWIEN, *Kampf um Gallien. Die Briefe des Sidonius Apollinaris zwischen Literatur und Politik*, in *Hermes* 137, 2009, pp. 93-117: pp. 96-97, che traduce: «diese werden [...] die Feld-Zeichen ihrer alten Heimat bewahren».

<sup>26</sup> Cicerone come personaggio ricorre da solo in altre tre lettere dell'ottavo libro: per la sua testimonianza sulla gloria di Cesare (6, 1); per aver superato tutti gli altri oratori in tutti gli altri processi e se stesso nella *pro Cluentio* (10, 3); per la sua voce tonante (11, 3, v. 22). Cicerone e Demostene compaiono di nuovo insieme nei *carm.* 2, 185-188 e 23, 136-146 (in questo caso semplicemente in sequenza), e nelle *ep.* 2, 9, 5 e 4, 3, 6 (qui distanziati all'interno di un elenco). Per un elenco delle occorrenze di Cicerone nell'epistolario sidoniano (a cui vanno tuttavia aggiunti *carm.* 14, 4 ed *ep.* 7, 14, 7), vd. H. KÖHLER, *C. Silius Apollinaris Sidonius Briefe Buch 1: Einleitung, Text, Übersetzung, Kommentar*, Heidelberg 1995, p. 106, dove la studiosa fa notare come, nonostante l'affermazione programmatica di Sidonio che non seguirà il modello ciceroniano e l'assenza quasi totale di citazioni dall'oratore, Cicerone è in realtà l'autore più spesso menzionato. Sulla presenza di Cicerone, oltre che nell'*ep.* 1, 1, 2, anche in un'altra epistola programmatica qual è 8, 1, 2, vd. M. HANAGHAN, *Micro Allusions to Pliny and Virgil in Sidonius's Programmatic Epistles*, in *IJCT* 24, 2017, pp. 249-261: pp. 252-255.

loromani. La sconfitta militare ha aperto la via alla decadenza della formazione culturale (*Bildung*)<sup>27</sup>. Analogamente, secondo Overwien, Sidonio sceglie Cicerone e Demostene in quanto figure simbolo, anche sul piano politico di resistenza della cultura contro il potere, di una tradizione che i Visigoti non hanno<sup>28</sup>.

L'espressione *sinu in medio sic gentis invictae, quod tamen alienae*, come accennato sopra, vuole richiamare l'attenzione sul fatto che Sidonio e i suoi amici vivessero in mezzo ai barbari: non solo l'Aquitania visigotica a ovest e la Sapaudia burgunda a est, ma la stessa Arvernia ceduta ai Visigoti in cambio della Provenza nel 475 (la nostra lettera è, come si diceva, datata attorno al 478<sup>29</sup>). Anche questa dell'accerchiamento è un'immagine che ricorre più volte nei suoi scritti<sup>30</sup>, a sottolineare come l'essere circondati da Visigoti e Burgundi non significava semplicemente la perdita dei propri territori e possedimenti, ma anche la progressiva erosione della propria civiltà e cultura a contatto con queste rozze popolazioni<sup>31</sup>.

È inoltre significativo come Sidonio definisca i Visigoti una *gens* vittoriosa e tuttavia *aliena*. La lotta contro i barbari, *invicti* sul piano militare, si era infatti trasferita sul piano culturale come lotta per la romanità. A proposito dell'elogio di Sidonio all'amico Arbogaste, *sic barbarorum familiaris, quod tamen nescius barbarismorum*<sup>32</sup>, Gibson ha efficacemente commentato: «His goal was nothing less the survival of *Romanitas*»<sup>33</sup>.

Interviene qui una brillante osservazione di Overwien, che richiama un altro importante possibile valore della parola *signa*: a suo parere essa va intesa in questo caso anche come termine tecnico del linguaggio militare, nel senso di «insegne» di un esercito. Analogamente, Giovanni non è solo un docente, ma produce *Bildungssoldaten*, «soldati della cultura»<sup>34</sup>. Credo che in quella oculatissima scelta lessicale Sidonio possa aver fatto valere anche questo significato: difendendo la cultura letteraria, Giovanni consente ai Romani accerchiati e oppressi, naufragati in un *sinus* profondamente alie-

<sup>27</sup> SCHWITTER, *Umbrosa lux*, cit., p. 229, il quale sottolinea come il tema della decadenza culturale percorra l'intero *corpus*, citando *ep.* 2, 10, 1; 4, 17, 2; 5, 10, 4; 8, 6, 3; 9, 7, 2; 9, 9, 16 (cfr. anche la bibliografia da lui citata a n. 431). A suo parere, tuttavia (pp. 230-232 e 235), Sidonio tenderebbe a esagerare l'effettiva portata di questa decadenza, inserendosi in un ben codificato *topos*, quello della *Roma senescens* (cfr. anche *ep.* 8, 6, 3: *per aetatem mundi iam senescentis*).

<sup>28</sup> OVERWIEN, *Kampf um Gallien*, cit., pp. 95-96.

<sup>29</sup> Vd. sopra, n. 3.

<sup>30</sup> Vd. per esempio *carm.* 12, 1-4: *me [...] inter crinigeras situm catervas / et Germanica verba sustinentem*, *ep.* 3, 4, 1: *sic aemulorum sibi in medio positi lacrimabilis praeda populorum, suspecti Burgundionibus, proximi Gothis, nec impugnantum ira nec propugnantum caremus invidia*; *ep.* 7, 11, 1 *nunc periculum de vicinis timet, nunc invidiam de patronis*.

<sup>31</sup> Vd. MRATSCHECK, *Creating Culture*, cit., p. 237.

<sup>32</sup> *Ep.* 4, 17, 1. Si noti che fra l'altro la frase presenta la stessa costruzione sintattica di *iam sinu in medio sic gentis invictae, quod tamen alienae*, a proposito della quale SEMPLE, nelle aggiunte alle note della edizione Anderson, spiega: «As so often in Sidonius, *sic...quod* has exactly the sense of the classical *ita...ut* in contrasting phrases» (ANDERSON, *Sidonius*, cit., vol. II, p. 403, n. 2).

<sup>33</sup> R. GIBSON, *Sidonius' Correspondence*, in KELLY, VAN WAARDEN, *Edinburgh Companion*, cit., pp. 373-392: p. 382. Tutto l'intenso lavoro che Sidonio fece per rivedere e pubblicare le proprie lettere può essere inteso come «a compensation for the loss of Rome [...]. After the surrender of Clermont in 475, Sidonius abandoned his role as an organiser of Gallic resistance and switched to communication strategies. The Roman aristocrats, living in the secluded splendour of their estates, felt increasingly cut off from each other as the Visigothic invasion progressed; the act of letter-writing became their 'survival strategy'» (MRATSCHECK, *Creating Culture*, cit., p. 217). Cfr. R. MATHISEN, *Roman Aristocrats in Barbarian Gaul. Strategies for Survival in an Age of Transition*, Austin 1993.

<sup>34</sup> OVERWIEN, *Kampf um Gallien*, cit., p. 97.

nus, di trattenere presso di loro i «segni» della loro antica nobiltà, ovvero i «monumenti» costituiti dalla lingua e dalle opere, tali da determinarsi anche come «insegne» che, quasi vessilli militari, simboleggiano e contraddistinguono l'identità di una nazione fino a li *invicta*, che non si lascia assorbire dalla circostante rozzezza.

Si giunge così, quasi inavvertitamente, al cuore dell'epistola, perché è a questo punto che Sidonio inserisce una delle *sententiae* più folgoranti della sua intera silloge: *solum erit postbac nobilitatis indicium litteras nosse*. La chiosa di Anderson introduce lo spunto «perhaps intentionally ambiguous»: lo studioso sembra voler dire che qui il termine *nobilitas* debba essere inteso sia nel senso della posizione sociale, sia nel senso dell'elevatezza interiore. E Warmington aggiunge di suo: «Sidonius' statement is most significant»<sup>35</sup>. Subito a ridosso della *sententia* troviamo l'ulteriore finezza stilistica *ultimo a quoque summus quisque*, con l'antitesi fra *ultimus* e *summus*, potenziata dal poliptoto *quoque ... quisque*, per rendere meglio l'idea dei due estremi della scala sociale.

Ma se, andando oltre la superficie brillante dello stile, si prova a rileggere la *sententia* nel suo contesto, si noterà come appaia efficace anche nella sua funzione di corollario del ragionamento fin qui sviluppato da Sidonio nelle trame dell'elogio di Giovanni. Dopo la tempesta che ha sommerso le terre di Gallia e ne ha determinato il naufragio politico-militare, non rimane che salvare quello che resta della *Romanitas*, qui rappresentata dalle *litterae* e dai *Latina ora* cui è stato possibile guadagnare un porto grazie a Giovanni. E, dopo la conseguente dissoluzione perfino dei *gradus dignitatum*, l'idea di nobiltà non può che basarsi sul solo possesso della cultura, qui rappresentata appunto dalle *litterae* di cui Giovanni ha saputo differire la cancellazione. Il concetto doveva essere molto sentito dall'autore, dato che lo declina in più modi. Per esempio nella lettera a Filagrio, relativamente ai meriti raggiunti tramite la conoscenza: *conclamata sunt namque iudicio universali scientiae dignitas, virtus, praerogativa, cuius ad maximum culmen meritorum gradibus ascenditur* (ep. 7, 14, 7)<sup>36</sup>. E in modo forse ancora più incisivo nella missiva a Siagrio, a proposito dei meriti di poeta di un suo avo: *cui procul dubio statuas dederant litterae, si trabeae non dedissent* (ep. 5, 5, 1; si noti, fra l'altro, anche in questo contesto il motivo della statua come remunerazione per una benemerenzia letteraria).

Si pone qui un problema particolare, e di non facile soluzione. Secondo Schwitter, Sidonio intenderebbe segnalare il rischio che venga compromessa non tanto la cultura latina in generale, quanto quella speciale variante del latino che è il *sermo cultus*, la *elocutio artifex*. È in questo senso che vede minacciata la *mera linguae Latiaris proprietates*, in grado di garantire le *omnes nobilium sermonum purpurae* esposte ora al pericolo di 'stingersi', di «decolorarsi» a causa dell'incuria del volgo<sup>37</sup>. Proseguendo nel ragionamento, Schwitter chiama in causa il § 2 della lettera a Giovanni e sostiene che un simile 'programma' di Sidonio vi apparirebbe chiaro nel punto in cui proclama che,

<sup>35</sup> ANDERSON, *Sidonius*, cit., vol. II, p. 404, n. 1.

<sup>36</sup> Vd. la dettagliata analisi di VAN WAARDEN, *Writing to Survive*, cit., vol. II, pp. 149-150.

<sup>37</sup> SCHWITTER, *Umbrosa lux*, cit., pp. 232-234; a suo parere questa *elocutio artifex* sarebbe anche intenzionalmente comprensiva di una sua elitaria oscurità (*obscura disertitudo*: p. 236). Vd. ep. 2, 10, 1: *illud appone, quod tantum increbruit multitudo desidiorum ut, nisi vel paucissimi quique meram linguae Latiaris proprietatem de trivialium barbarismorum robigine vindicaveritis, eam brevi abolitam defleamus interemptamque; sic omnes nobilium sermonum purpurae per incuriam vulgi decolorabuntur*. Cfr. anche il finale di questa stessa lettera (2, 10, 6): *igitur incumbere, neque apud te litterariam curam turba depretiet imperitorum, quia natura comparatum est ut in omnibus artibus hoc sit scientiae pretiosior pompa, quo rarior*.

venute meno le alte cariche tradizionali nel nuovo dominio visigoto, *solum erit posthac nobilitatis indicium litteras nosse*: bisogna sostenere e nobilitare il ruolo dei maestri di retorica nel quadro della formazione delle élites aristocratiche, per impedire che tramonti la pratica di una lingua sostenuta ed elegante. Viene per esempio addotto il caso di Esperio (ep. 2, 10, 1), precettore dei figli di Ruricio<sup>38</sup>; secondo Schwitter, egli insegnava non gli elementi primi ma proprio la *pompa* del *Romanus sermo*<sup>39</sup>.

Anche questo era un tema caro a Sidonio, che vi torna per esempio nell'ep. 3, 3, 2: suo cognato Ecdicio, uno dei personaggi più in vista dell'Arvernia di quegli anni per le sue nobili origini e le coraggiose imprese militari, fu, con la sua accurata formazione, d'impulso alla cultura di tutta la regione, rilanciando l'alta scuola del latino come lingua di cultura, puro, proprio, elegante e scintillante nella sua politezza, ovvero totale assenza di *sermonis celtici squama* (un'espressione equivalente alla *trivialium barbarismorum robigo* di ep. 2, 10, 1) e iniziando la *nobilitas* all'arte della prosa e della poesia<sup>40</sup>. In un analogo contesto di misobarbarismo, nell'ep. 4, 17, 2 Sidonio elogia Arbogaste, *comes* della *civitas Trevirorum*, nonché oratore e autore di *litterae litteratae*: in lui si è rifugiata la *sermonis pompa Romani*, da tempo cancellata nelle terre belgiche e renane<sup>41</sup>.

Sarebbe insomma il dominio di questa *sermonis pompa Romani* – prosegue Schwitter – a garantire la distinzione dell'élite galloromana rispetto alla *gens aliena* risultata militarmente vincitrice. Anche l'ultimo paragrafo della lettera a Giovanni e in particolare l'espressione *competens lectorum turba* sembrerebbero suffragare questa ipotesi<sup>42</sup>. Tuttavia, in questo preciso contesto sembra rimanere spazio per qualche dubbio. Il fatto che proprio nel ricordato passo di ep. 2, 10 Sidonio lamenti anche la situazione del *vulgus* e della *multitudo desidiosorum*, situazione che rischia di compromettere la pura e semplice *Latinitas* (la *mera linguae Latinaris proprietas*)<sup>43</sup>, non lascia del tutto convinti della tesi di Schwitter secondo cui in 8, 2 il discorso riguarderebbe essenzialmente il latino alto delle élites – anche se è indubitabile che tale dimensione stesse a Sidonio molto a cuore, e che la diretta attività di formazione retorica non raggiungesse tutta la popolazione. In altre parole, nell'ambito di una radicale distinzione identitaria di

<sup>38</sup> MARTINDALE, *The Prosopography*, cit., vol. II, p. 522. Cfr. MATHISEN, *A Prosopography*, cit., p. 100.

<sup>39</sup> Sul termine *pompa* vd. anche oltre, nota 41 e contesto, e la difesa del proprio stile che Sidonio tesse scrivendo a Placido (ep. 3, 14, 2 *atque in hunc modum scientia, pompa, proprietas linguae Latinae iudiciis otiosorum maximo spretui est, quorum scurrilitati neglegentia comes hoc volens tantum legere, quod carpat, sic non utitur litteris, quod abutitur*) con il relativo commento in F. GIANNOTTI, *Sperare meliora. Il terzo libro delle Epistulae di Sidonio Apollinare: introduzione, traduzione e commento*, Pisa 2016, p. 266.

<sup>40</sup> Questo il passo di ep. 3, 3, 2: *Mitto istic ob gratiam pueritiae tuae undique gentium confluisse studia litterarum tuaeque personae quondam debitum quod sermonis Celtici squamam depositura nobilitas nunc oratorio stilo, nunc etiam Camenalibus modis imbuebatur*. Per la traduzione e il commento (in particolare dell'espressione *sermonis Celtici squamam*), vd. GIANNOTTI, *Sperare meliora*, cit., pp. 77 e 138-141. Vd. anche F. GIANNOTTI, *L'epistola III 3 di Sidonio Apollinare fra encomio di Ecdicio e misobarbarismo*, in *RomBarb* 17, 2000-2002, pp. 161-182.

<sup>41</sup> Vd. ep. 4, 17, 2: *quocirca sermonis pompa Romani, si qua adhuc uspiam est, Belgicis olim sive Rhenanis abolita terris in te resedit, quo vel incolomi vel perorante, etsi apud limitem Latina iura ceciderunt, verba non titubant*. Vd. AMHERDT, *Sidoine Apollinaire*, cit., pp. 387-388. Per Arbogaste vd. ora anche MATHISEN, *A Prosopography*, cit., p. 82. Su queste e altre testimonianze sidoniane vd. anche M. SQUILLANTE, *Vanescentium litterarum vestigia...*, in *InvLuc* 40, 2018, pp. 125-133 e WOLFF, *Sidonius' Vocabulary*, cit., pp. 395-396.

<sup>42</sup> Vd. AMHERDT, *Sidoine Apollinaire*, cit., p. 291, a proposito di *competenti* in ep. 4, 11, 4. L'aggettivo *competens*, piuttosto tardo (lo si trova a partire da Apul. *Mund.* 30), ricorre ancora in Sidonio in ep. 2, 2, 3; 7, 9, 15; 8, 14, 2.

<sup>43</sup> Per la categoria di *Latinitas* vd. SCHWITTER, *Umbrosa lux*, cit., p. 152.

fondo, la principale contrapposizione qui è fra Romani, naufragati quanto ad *arma* ma salvi in porto quanto ad *ora*, e invasori. E sembra ragionevole supporre che anche quell'*ultimus* nella scala sociale romana, evocata dalla *sententia* nel periodo di chiusa, venisse comunque, per Sidonio, prima di uno di questi barbari ora vincitori.

Indipendentemente dalla posizione che si voglia prendere circa questo problema, ciò che in definitiva veramente conta è che, dopo che le armi sono state sconfitte, resta solo un porto sicuro: la pratica della lingua madre, del latino, che corre dalla pura e semplice persistenza di questa identità linguistico-culturale fino alla più nobile prosa e alla pratica sia dell'arte oratoria sia di opere letterarie d'alta levatura. E poiché non vi è più nemmeno *cursus honorum*, non resta che la cultura quale elemento di distinzione. A questo punto torna in gioco, fra le molte occasioni di ricchezza polisemica che abbiamo visto caratterizzare la lettera, quella specifica ambiguità della parola *nobilitas* su cui, come si è visto, richiamava l'attenzione Anderson. Nella direzione della scala sociale, il dominio di una cultura letteraria segna indubbiamente quello scarto fra l'aristocrazia, cui Sidonio stesso apparteneva, e gli strati inferiori della popolazione, che non poteva più essere rimarcato dalle distinzioni comportate dagli *honores*<sup>44</sup>. Ma credo che, nella direzione di una *nobilitas* interiore, il *litteras nosse* vada a distinguere, identitariamente, su un orizzonte più vasto e di profilo anche politico, i Romani – certo gli aristocratici, ma anche eventualmente i Romani di 'secondo rango' – dai circostanti barbari<sup>45</sup>.

In linea con la puntualizzazione di Gibson sopra ricordata, Giovanni, come lo stesso Sidonio, lotta essenzialmente per la sopravvivenza della *Romanitas* in mezzo ai barbari e contro di loro. Scrivendo di Giovanni, Sidonio parla dunque anche di se stesso e del proprio operato – nonostante, tramite una sottile variazione della sua caratteristica *tapeinosis*, spinga la sua enfasi encomiastica a fare di Giovanni una sorta di *magister* «unico»<sup>46</sup>. La metafora del porto sicuro e il parallelismo con Cicerone e Demostene sono indicativi anche del lavoro di Sidonio, che di certo fu a sua volta uno dei principali promotori del *litteras nosse* nelle Gallie del suo tempo<sup>47</sup>.

<sup>44</sup> Su questo aspetto insiste per esempio D. PÉREZ SÁNCHEZ, *Realidad social, asentamiento bárbaro y prejuicios ideológicos en la Galia del s. V a través de la obra de Sidonio Apolinario*, in *Gerión* 15, 1997, pp. 223-241, secondo cui Sidonio presenterebbe qui «el conocimiento de las letras como forma de distinguirse del resto de los mortales de condición inferior» (p. 230). OVERWIEN, *Kampf um Gallien*, cit., pp. 96-97, si sofferma sul *litteras nosse* come fattore di distinzione più in generale (sebbene con prevalente accento sulla dignità sociale), ma sottolinea con decisione che tale distinzione va a separare Romani da Visigoti. Anche SCHWITTER, *Umbrosa lux*, cit., p. 234 legge la frase in direzione sociologica: come si è visto, a suo parere, il *litteras nosse* indicherebbe la competenza nel livello alto e aristocratico del latino, ma come forma di «Distinktion der gallorömischen Elite von der politisch dominierenden *gens aliena*» (p. 234).

<sup>45</sup> Cfr. nota precedente. Per un simile senso figurato dell'area semantica di *nobilis*, *nobilitas*, *nobilitare* cfr. per esempio *ep.* 2, 9, 4 (*sic tamen quod, qui inter matronarum cathedras codices erant, stilus his religiosus inveniebatur, qui vero per subsellia patrumfamilias, hi coturno Latiaris eloquii nobilitabantur*); 7, 9, 17 (in un contesto antitetico che, pur valorizzando la nobiltà di natali, contrappone la *nobilitas vitae* alla *familiae dignitas*); 9, 9, 13 (*sentiet ecclesiae Christi Platonis Academiam militare teque nobilius philosophari*).

<sup>46</sup> Cfr. OVERWIEN, *Kampf um Gallien*, cit., p. 97, il quale richiama anche il ritorno, nella lettera 8, 2, della metafora della nave già impiegata da Sidonio per se stesso nella *ep.* 8, 1 (cfr. sopra, nota 19 e contesto). L'iperbole in virtù della quale il *magister* Giovanni (cfr. sopra, n. 21 e contesto) si determina come *unus* va soppesata accanto all'ovvia consapevolezza, da parte di Sidonio, di essere lui stesso in prima linea impegnato in una analoga battaglia, cosa che il periodo conclusivo dell'epistola chiarirà in modo cristallino. Si tratta dunque di un'iperbole che implicitamente comporta un tratto di quella sorta di falsa modestia che tanto spesso si riscontra fra le epistole sidoniane (cfr. GIANNOTTI, *Vivet in posterum*, cit., p. 147).

<sup>47</sup> Vd. in generale M. GERTH, *Bildungsvorstellungen im 5. Jahrhundert n. Chr.: Macrobius, Martianus Capella und Sidonius Apollinarius*, Berlin-Boston 2013, pp. 190-198.

## ABSTRACT

La lettera 8, 2 dell'*Epistolario* di Sidonio Apollinare – su cui poco è stato scritto – offre una testimonianza fra le più rilevanti sulla situazione della lingua e delle lettere latine nella Gallia romana sottomessa ai Visigoti di Eurico. L'articolo ne presenta la prima traduzione italiana e si sofferma ad analizzare in dettaglio la sua elaborata prosa di taglio poetico, con particolare riguardo alla ricchezza delle trame metaforiche e alla densità delle scelte lessicali di valore polisemico. La consueta raffinatezza della prosa sidoniana trova qui ulteriore ragion d'essere nella natura del destinatario e nel ruolo che, secondo Sidonio, egli sta giocando nella società dell'epoca: indirizzata a un non meglio conosciuto Iohannes, ne loda le qualità di maestro e sostenitore della lingua e delle lettere latine, ritraendolo quale una sorta di eroe (come, implicitamente, Sidonio stesso) della resistenza culturale dei Romani contro la dilagante barbarie.

This contribution, offering the first Italian translation of Sidonius Apollinaris' *ep.* 8, 2 – on which very little has been written so far – analyzes its elaborate and poetic prose, rich especially in metaphorical expressions and polysemous lexical choices. The letter, whose addressee is Iohannes, a grammaticus and schoolteacher praised as the language's reviver, promoter and champion, is one of Sidonius' most significant in a cultural perspective, because it testifies the battle of the Gallo-Roman aristocracy against the barbarians in order to preserve the Latin language and literature.

KEYWORDS: Late Antiquity epistolography; Gallo-Roman aristocracy; barbarians; Latin culture; Visigothic Kingdom.

Filomena Giannotti  
Università degli Studi di Siena  
filomena.giannotti@unisi.it